

Saggi ♦ Massimo Livi Bacci

## Che ansia decidere quanti bimbi nasceranno



La popolazione nella storia d'Europa di Massimo Livi Bacci  
Laterza  
pagine 282  
lire 38.000

CRISTIANA PULCINELLI

Nel 2000 l'Europa conterà 730 milioni di abitanti. Quasi il 60 per cento in più rispetto al 1914 e quasi il quadruplo dei 188 milioni stimati nel 1800. Siamo indubbiamente di più, ma le cifre nascondono un inganno. In realtà, il nostro continente è alla fine di un ciclo di espansione iniziato con la rivoluzione industriale: la crescita si è fermata, la grande «strazione demografica» si è compiuta. Torniamo ai ritmi di crescita del mondo antico? Forse, ma c'è una grande differenza: oggi le «forze di scelta» hanno vinto sulle «forze di costrizione».

Attraverso l'andamento di questa

battaglia quotidiana e silenziosa, di cui spesso non ci accorgiamo, ma dal cui esito dipende la nostra sopravvivenza, il demografo Massimo Livi Bacci legge storia e destino della popolazione europea. («La popolazione nella storia d'Europa», Laterza). Le forze che costringono la nostra espansione sono il clima, lo spazio, la terra, i modi d'insediamento, le patologie, l'energia, gli alimenti. Se non abbiamo spazio a sufficienza, non ci potremo espandere. Se non abbiamo cibo, moriremo. Se verremo attaccati da virus e batteri, la popolazione non crescerà... Tutte queste forze hanno una caratteristica comune: sono modificabili con estrema lentezza. Le terre si possono bonificare, le malattie si possono curare. Ma c'è bisogno

di tempo. È per questo che gli uomini devono adattarsi a convivere con queste costrizioni. Adottando comportamenti flessibili. E qui entrano in gioco le «forze di scelta»: per incidere sul ritmo di crescita demografica abbiamo alcuni strumenti a nostra disposizione: la nuzialità, il ritmo della fecondità, la mobilità e le migrazioni. La popolazione può aumentare, ad esempio, se cresce il numero dei matrimoni e diminuisce l'età in cui si sposa: in questo modo infatti si farà più figli.

Ma le forze di costrizione non sono tutte uguali: nell'antico regime i microbi sono senz'altro la causa della grande maggioranza delle morti. Se si guarda alla curva dell'incremento demografico dall'anno 1000 al 2000

si vede che le due grandi fasi di crisi coincidono con l'avvento della peste, alla fine del '300, e con il suo grande ritorno, nel '600. Per il resto, la crescita è costante ma lenta fino all'inizio del '800, poi la fuga: il raddoppio della popolazione del 1550 si raggiunge nel 1800, ossia due secoli e mezzo più tardi, la popolazione del 1700 si raddoppia nel 1835, mentre quella toccata nel 1800 raddoppia dopo solo 90 anni.

Cosa succede negli ultimi due secoli? Succede che, a causa del rapido sviluppo tecnologico, il sistema di costrizioni si allenta con due conseguenze rilevanti: da un lato diminuisce la mortalità, dall'altro aumentano i matrimoni (perché le condizioni di vita sono migliori e questo favori-

sce la formazione di nuovi nuclei familiari). Risultato: la popolazione cresce. Cosa provoca questo fenomeno? «L'accelerazione della crescita demografica - scrive Livi Bacci - può rimanere in un circuito malthusiano, nel quale l'aumento della popolazione (per la contrazione della mortalità o per l'aumento della nuzialità, conseguenti all'allentamento delle costrizioni) provoca un riequilibrio attraverso una ripresa, o un'esplosione di mortalità (è il caso di varie popolazioni più arretrate dell'Europa, dove il regime antico dura più a lungo che altrove). Oppure gli aggiustamenti avvengono con varie combinazioni di fattori frenanti - minore nuzialità, minore fecondità matrimoniale, maggiore emigrazione - a seconda di particolarità naturali, storiche o culturali». È questa seconda strada che ha preso l'Europa: abbiamo scelto di fare pochi figli e di vivere fino a tarda età. Abbiamo scelto di cacciare dalla porta l'insicurezza e

il caso per pianificare nascita e morte. E nel corso del Novecento questa tendenza si è affermata sempre di più: è nel nostro secolo che, per la prima volta, nascono delle vere e proprie «politiche demografiche». Nei primi anni del Novecento, la forza selettiva della mortalità era ancora forte: su 100 nati, meno della metà riusciva a sopravvivere fino alla conclusione del ciclo riproduttivo. Oggi, il 99 per cento di una generazione di donne sopravvive fino al termine del ciclo riproduttivo. «Con un numero di figli stabilizzato su 1,5 per donna la demografia di fine secolo non assicura il rimpiazzo, aprendo la strada a una fase di regresso».

Qualche prezzo, però, in questa battaglia contro le costrizioni l'abbiamo pagato: siamo più soli. Scrive Livi Bacci: «Più scelta, più consapevolezza e meno spazio al caso ma anche, sull'altro piatto della bilancia, più responsabilità, più paure, più ansie».

### Religione



Il miracolo di Vittorio Messori  
Rizzoli  
pagine 254  
lire 28.000

## Miracolo spagnolo

«Crederei ai miracoli solo se mi dimostrassero che una gamba tagliata è ricresciuta. Ma questo non è avvenuto e non avverrà mai». Una volta però è successo, ad annotarlo è stato un notaio e poi un processo con decine di testimoni oculari. Avvenne a Calanda, un villaggio di Aragona, la sera del 29 marzo 1640, quando ad un giovane contadino fu restituita di colpo la gamba destra mozzata. Vittorio Messori ha indagato negli archivi interrogando gli studiosi aragonesi. Ne è venuto fuori un libro che è una straordinaria cronaca di uno dei misteri più sconvolgenti della storia.

### Storia



L'armata scomparsa di Arrigo Petacco  
Mondadori  
pagine 240  
lire 29.000

## Gli italiani in Russia

Per trasferire l'armata italiana in Russia durante la seconda guerra mondiale furono necessarie settecento tradotte, per riportare a casa i superstiti ne bastarono diciassette. A morire furono ragazzi di vent'anni, insieme a numerosi coetanei tedeschi, russi e ungheresi. Arrigo Petacco ricostruisce, senza risparmiare critiche a nessuno, l'avventura degli italiani nella steppa russa. Raccontando inoltre le reali ragioni e le nefaste illusioni che spinsero Mussolini, nonostante l'opposizione di Hitler, a inviare un'Armata su un fronte così lontano e difficile.

### Antropologia

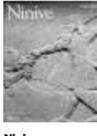


Africa di Bernard Caracci  
Caracci  
pagine 250  
lire 33.000

## Raccontare l'Africa

Raccontare l'Africa è difficile. Soprattutto immergersi nelle culture e nell'arte delle innumerevoli etnie ha comportato sempre grandi problemi. Oggi il processo dialettico tra africanizzazione e occidentalizzazione è il tratto caratteristico dell'identità dell'Africa contemporanea. Questo libro cerca di comprendere e descrivere in modo non superficiale questa realtà. L'autore racconta un mondo complesso, ricco e affascinante: dalle formazioni sociali e politiche alle cosmologie e all'arte, dai rapporti con il cristianesimo e l'Islam al ruolo della donna.

### Archeologia



Ninive di Paolo Matthiae  
Electa  
pagine 220  
lire 150.000

## Ninive metropoli assira

La storia millenaria della capitale d'Assiria, nata sulle sponde del Tigri, è raccontata in un volume della collana curata per l'Electa dall'archeologo Paolo Matthiae, celebre scopritore di Ebla. Dalla fioritura neolitica della città, nel VII millennio a. C., alla distruzione nel 612 a. C., fino alla successione dei diversi regni. Da Sargon II a Sennacherib, autore del grandioso rinnovamento di Ninive, al re Assurbanipal, conquistatore di Babilonia. Nelle numerose illustrazioni i palazzi, i reperti colossali, i soggetti mitologici scolpiti e i cicli epici. Il volume precedente della collana «Centri e monumenti dell'antichità» era dedicato a Petra.

In un libro di Marta Boneschi il racconto dei grandi mutamenti della condizione femminile negli ultimi cinquant'anni. Il ruolo del '68 e del femminismo, ma anche del boom economico, del lavoro, della scolarità nella «rivoluzione rosa»

## Negli anni Sessanta finì la pazienza Storia delle donne e della loro svolta

GABRIELLA MECUCCI



«È vero che per secoli la donna è stata tenuta esclusa dalla vita civile, dalle professioni, dalla politica. Ma, al tempo stesso, ha goduto di tutti i privilegi che l'amore dell'uomo le dava: ha vissuto l'esperienza straordinaria di essere serva e regina, schiava e angelo. La schiavitù non è una situazione peggiore della libertà: può anzi essere meravigliosa»: così scriveva Pier Paolo Pasolini negli anni Sessanta. Proprio in quel periodo finiva per sempre il vecchio mondo femminile e ne nasceva un altro a cui il poeta guardava con scontento. Quando era iniziato il grande cambiamento e come sarebbe progredito?

Marta Boneschi in *Sant'Pazienza. La storia delle donne italiane dal dopoguerra a oggi*, edito Mondadori, fa una calcolata storia di cinquant'anni per rintracciare i momenti di continuità e di rottura nella condizione femminile, utilizzando come parametri il rapporto con i figli, il ruolo della famiglia, quello della scuola e del lavoro.

Il libro inizia con un giudizio un po' superficiale. Si sostiene infatti che il fascismo avrebbe significato per l'altra metà del cielo solo arretratezza e antimodernità. Le cose non stanno proprio così. Un bel saggio di Vittoria De Grazia ha ben dimostrato come da una parte il fascismo discriminasse le donne e ne esaltò il ruolo puramente biologico della maternità; ma d'altra parte concesse alla madre riconoscimenti che sino ad allora né i sistemi liberali né i partiti di sinistra avevano mai dato. Inoltre, le grandi organizzazioni di massa, create per controllare il consenso delle donne, oltre a realizzare ciò, avevano anche un effetto non voluto e cioè quello di farle uscire di casa, di favorire la socializzazione. Non va esagerato il peso di queste trasformazioni, ma va riconosciuto. Non c'è dubbio, però, che il cammino liberatorio

delle donne diventò ben più spedito, pur tra mille contraddizioni, con l'avvento della Repubblica.

Nell'ambito di questi cinquant'anni è cruciale il periodo fra il '60 (forse è meglio dire gli ultimi anni Cinquanta) e la prima metà degli anni Settanta. Prima di addentrarci ricordiamo con la Boneschi uno degli episodi più straordinari dell'emancipazione femminile italiana. Ne fu protagonista una giovane donna siciliana che finì sui giornali di tutto il mondo. Era il 1965 quando Franca Viola di Alcamo rifiutò a chi l'aveva rapita il famoso *matrimonio riparatore*. Il suo è un nome da non dimenticare: quell'episodio, infatti, si collocò al centro di un decennio in cui si diffuse l'idea che la maternità non era un obbligo, ma una scelta. Questo importante cambiamento era dovuto al muta-

mento dei costumi sessuali, al diffondersi degli anticoncezionali, all'inizio della battaglia abortista. Il '68 fu l'anno clou nell'affermazione di tutto ciò. E lo fu anche nella rimessa in discussione della famiglia (in precedenza, come scrive la Saraceno, «l'assenza di servizi era programmata: tanto c'erano le donne di casa»). Il ruolo della casalinga, anche grazie al femminismo, dunque, perse peso. E pure se

negli anni Ottanta tornerà in auge in versione de luxe (consumi e riflusso nel privato dopo l'orgia dell'impegno) il cambiamento intervenuto sarà talmente grande che non si potrà più tornare indietro.

Nel raccontare il matrimonio, la famiglia e il ruolo dei figli nella vita delle donne italiane la Boneschi dà il meglio di sé. Su queste questioni del costume, dell'immagine e, persino, della percezione del corpo, il libro è ben documentato e dimostra sensibilità.

Ma torniamo ai grandi mutamenti descritti dal saggio: a partire dalla fine degli anni Cinquanta assistiamo anche ad un imponente scolarizzazione al femminile. All'inizio degli anni Settanta si raggiunge in tutti i livelli dell'istruzione la parità con l'altro sesso, una parità invece ancora ben lontana sul lavoro. Dopo il 1965 il numero delle donne che lavorano cala nettamente: il mercato delle braccia femminili si spopola per la crisi dell'agricoltura e di altri settori; per la possibilità di rifiutare impieghi, grazie al nuovo benessere, troppo faticosi e malpagati; per la nuova opportunità di accedere agli studi. Fattori positivi si mescolano a quelli negativi. E, comunque, la non adeguata occupazione femminile e la ancora meno adeguata presenza ai livelli alti delle carriere è rimasto un problema sino ad oggi.

Questi sembrano essere i fili principali su cui si poggia il libro della Boneschi: il pregio è il racconto brillante, la facilità di lettura, dovuta anche alla ricostruzione per argomenti. Questa tecnica dell'esposizione ha, però, un effetto negativo, quello di non riuscire mai ad intrecciare fra loro i problemi, di non spiegare come la struttura interagisca con la sovrastruttura; come la presenza nello studio e nella lavoro condizionino e sia condizionata dal costume. Vizi e virtù di un libro ambizioso.

Falsi ♦ Roberto Bolano

## Il nazi che non è mai nato



La letteratura nazista in America di Roberto Bolano  
Sellerio  
pagine 242  
lire 15.000

Le false e fantasiose biografie hanno sempre attirato gli scrittori liberi di inventarsi la vita e di riempire le caselle vuote di un personaggio. Dunque crediamo che Roberto Bolano si sia divertito non poco nel comporre questa storia della letteratura nazista americana falsa come Giuda. Il bel repertorio comprende la saga della famiglia Mendiluce, le donne scrittrici, due tedeschi capitati al fine del mondo, i favolosi fratelli italo-argentinchi Schiaffino e altri personaggi di genere, tutti legati dalla passione per Hitler. Non contento l'autore ha sciorinato alla fine del divertente volume un'altra incredibile serie di soggetti, casa editrice e riviste tutte ispirate al mito della razza.

Bolano si muove come tutto fosse incredibilmente vero e dunque la sua compilazione corrisponde ai canoni del genere: biografia, riferimenti letterari, apparato bibliografico, marchi editoriali e titoli dei volumi. Tutto scritto esattamente come si scrive in un dizionario degli autori. In più, per smarrire il lettore, ha aggiunto un piz-

zico di realtà storico-letteraria che ha affiorato le controverse vicende che hanno caratterizzato l'ultimo secolo nel continente latinoamericano. L'operazione di Bolano è una parodia che resta in superficie. La penna affonda con difficoltà nell'ironia e le pagine di sottile e penetrante ilarità si contano sulle dita.

Sembrano qui mancare sia i canoni di certa letteratura fantastica latino-americana sia l'amore per il grottesco che pervade molti autori del continente come per esempio Amado Solorzano. A quest'ultimo sembra riferirsi in capitolo sui due fratelli Schiaffino i classici riferimenti calcistici tipici dell'ambiente baiese, forse i personaggi più indovinati dell'esilarante rassegna. Bolano, scrittore cileno di 45 anni, giunge comunque negli scaffali italiani al suo quinto romanzo approfittando dell'onda lunga di Luis Sepúlveda che ci ha fatto conoscere una narrativa a lungo rimasta nelle secche dell'isola di Chiloe, oscurata dalla feroce dittatura di Pinochet.

Marco Ferrari

Ragazzi ♦ Collane

## Penne d'autore al castello



Favole del castello senza tempo di Gesualdo Bufalino  
Cartedit  
pagine 64  
lire 11.500

Gesualdo Bufalino, Lalla Romano, Domenico Rea, tre autori per adulti che, una volta o l'altra nella loro vita, si sono cimentati con favole e racconti per ragazzi. Sono in compagnia di tanti altri, da Chiusano a Gozzano, da Saviane a Perodi, nella collana «Racconti del castello senza tempo» edita da Cartedit per un pubblico dai 9 anni. La collana, in qualche modo, si ispira al titolo della favola di Bufalino. Lo scrittore siciliano racconta la storia di Dino e della sua grande impresa che lo porterà fino al castello senza tempo. Ci sono tutti gli ingredienti tradizionali della favola, animali parlanti, metamorfosi continue, messaggi suggeriti ma mai esplicitati. Lalla Romano racconta invece la storia di «Tonino» (questo è anche il titolo del libro), di un misterioso salvadanaio e di un'inquietante vecchietta, strega per metà, ambigua quel tanto da appartenere alla miglior tradizione fiabesca. Domenico Rea, invece, in «Uno zio un nipote», sceglie un taglio più moderno anche se il viaggio dei due protagonisti, l'adulto e il bambino, per i vicoli di

Napoli, ci riporta alle tradizioni del passato. Sin qui gli intrecci sapienti di tre autori dalla fama consolidata. Ma non sempre la bravura dello scrittore per adulti si trasferisce automaticamente nella capacità di catturare l'attenzione, la fantasia, il cuore dei più piccoli. Spesso il linguaggio è troppo complicato, come nel caso di Bufalino, scrittore amato dal suo pubblico proprio per l'asprezza e il ritmo delle parole usate. Ma soprattutto la collana rischia di apparire al baby letterario un altro manuale di scuola. Note a pie di pagina per spiegare le parole più complicate o di uso meno frequente, schede finali per giocare, per «capire se hai capito», per fare la sintesi di quanto si è letto. Forse piaceranno ai maestri e agli insegnanti questi libri. Dubito che appassionino i bambini. Del resto lo scrittore Daniel Pennac - anni trascorsi tra i banchi di scuola a insegnare, a leggere, a far leggere - ci aveva messo in guardia. Guai a trasformare la libera lettura in una materia scolastica. La scintilla dell'amore per il libro non scoccherà mai.

Vichi De Marchi

